

La grammatica del rito

# Senza musica non c'è liturgia

Le note sono simbolo della relazione tra Dio e il mondo. Una raccolta di interventi di Benedetto XVI, papa pianista, rilancia la forza di quest'arte nella costruzione della felicità

di **Gianfranco Ravasi**

«**I**l finis e la causa finale della musica non dovrebbero mai essere altro che la gloria di Dio e la ricreazione della mente. Se non si bada a questo, in verità non c'è musica, ma solo grida e strepito». Così ammaestrava i suoi allievi Johann Sebastian Bach, stando almeno alla citazione che trovo nella biografia a lui dedicata nel 1905 dal teologo e filantropo Albert Schweitzer (sì, il famoso "dotto-*r*" Schweitzer" dei lebbrosi, Nobel 1952 della pace), che era anche un raffinato esecutore bachiano all'organo. Una duplice finalità anima, quindi, la musica, una qualità umana e divina che la rende quasi una parabola dell'Incarnazione, il cuore del messaggio cristiano che intreccia *Logos e sarx*, Verbo divino e umanità, gloria trascendente e mente umana, per riprendere le parole di Bach.

Non per nulla un altro celebre teologo, Karl Barth, non esitava a immaginare la liturgia celeste dell'Agnello come scandita dalla musica di Bach, mentre nelle loro stanze private angeli e santi si diletano all'ascolto di Mozart. Fuor di metafora, abbiamo preso spunto dal grande Cantor di Lipsia per mettere in capo alla selezione di testi ratzingeriani recentemente editi proprio un mirabile volumetto che raccoglie tutti i suoi interventi papali sulla musica (*La musica*, Libreria Editrice Vaticana - San Paolo, pagg. 72, € 10,00). Quei due volti, teologico e umano, sono tratteggiati, penetrati, illuminati: la musica è liturgia, lode, persino catechesi, ma è anche linguaggio universale; è spiritualità e nutrimento dell'anima, ma è pure contemplazione della bellezza, «cantare e volare»; è espressione delle radici cristiane dell'Europa, ma contemporaneamente è un universale «veicolo di incontro e conoscenza».

La maggior parte di questi testi di Benedetto XVI hanno costituito il suggello di concerti a lui offerti. A questi eventi ho quasi sempre partecipato anch'io a poca distanza dal Pontefice. Ebbene, è suggestivo seguire talora anche la sua partecipazione che è tipica di chi conosce l'aspetto "tecnico" delle partiture, perché pratica almeno uno strumento (nel caso del Papa, il pianoforte). Questo ci permette di passare a un altro argomento

della bibliografia ratzingeriana, a lui particolarmente caro: la liturgia. Chi assiste alle sue celebrazioni, intravede subito il coinvolgimento personale che trasfigura la sua stessa fisionomia, non attraverso un'enfatica astrazione mistica, bensì in una *participatio actuosa*, come diceva il Concilio Vaticano II, cioè un'adesione attiva, intima ma pure esteriore.

Su questo tema è suggestiva la raccolta di testi intitolata *Davanti al protagonista* (Cantagalli, Siena, pagg. 229, € 15,00), un'occasione per ricostruire le coordinate fondamentali del pensiero di Benedetto XVI al riguardo, scendendo fino al documento *Ecclesia Dei* che ha sollevato varie obiezioni, ma che ben si colloca all'interno di un itinerario coerente. Vorrei solo estrarre un filo robusto dal tessuto testuale raccolto in queste pagine. La liturgia, certo, non è solo "culto", ma è anche simbolo della relazione tra Dio e mondo, tra uomo e Creatore, tra religione e società (i profeti biblici lo insegnano in modo folgorante). Tuttavia, questa relazione è "eccentrica": il primato va al divino, alla grazia, all'ingresso di Dio che convoca l'uomo, all'*opus operatum*, come diceva l'antica teologia, ossia all'efficacia dell'azione salvifica divina che precede ed eccede il pur necessario *opus operantis* della creatura, vale a dire la risposta libera dell'assemblea liturgica. Paradossalmente, come scriveva Simone Weil, citando Eschilo, «il divino è senza sforzo: posso tentare di saltare sempre più in alto, senza riuscire mai a raggiungere il cielo, al quale però posso pervenire se Dio stende dall'alto una mano che ti solleva».

All'interno della liturgia uno spazio privilegiato ha l'omelia. È noto che a questo genere di interventi Benedetto XVI dedica una cura particolare, al punto tale che ogni pagina rivela la sua personale impronta, il suo dettato, lo stile, le predilezioni tematiche, la modalità strutturale. Fa bene, perciò, Sandro Magister a raccogliere anche questa volta le *Omellie dell'anno liturgico 2009 del Pontefice* (Scheiwiller, Milano, pagg. 397, € 15,00), ponendole all'insegna di una frase papale veramente emblematica e riassuntiva del discorso sopra abbozzato: «Che la nostra vita parli di Dio, che la nostra vita sia realmente liturgia, annuncio di Dio, porta nella quale il Dio lontano diventa Dio vicino». Trascendenza e immanenza s'incrociano, quindi, e se il prima-

to va alla Parola divina, ciò non toglie che la voce umana debba risuonare, lodare, invocare, persino implorare. Sì, perché l'umanità va davanti a Dio col bagaglio della sua finitudine e colpevolezza, per usare il noto binomio ricoeuriano che definisce la nostra creaturalità. Ecco, allora, un'altra piccola ma intensa silloge testuale, quella dei *Pensieri sulla Malattia di Benedetto XVI* curati da Lucio Coco (Libreria Editrice Vaticana, pagg. 93, € 7,00). Ne raccolgo solo uno che echeggia il Salmo 56,9: «Nessuna lacrima, né di chi soffre, né di chi gli sta vicino, va perduta davanti a Dio». Ora, l'antico Salmista cantava: «Le mie lacrime, o Signore, nell'otre tuo raccogli, non sono forse scritte nel tuo libro?». Per il nomade l'otre è lo scrigno prezioso che conserva il tesoro dell'acqua, la realtà fondamentale nel deserto. Ebbene, Dio impedisce che le lacrime umane si dissolvano nel nulla, perdendosi nella sabbia della storia, ma le raccoglie e conserva come perle, annotandole in quel libro della vita, aperto davanti a Dio, nel quale ciascuno di noi ha una pagina intestata con tutta la nostra vicenda di bene e di male, di riso e di lacrime.

E il Ratzinger teologo? La ripresa di saggi del suo passato di docente è continua. Personalmente posso evocare questa sua ormai antica attività attraverso l'attuale Segretario Generale del dicastero vaticano della Cultura che presiede: l'africano Barthélemy Adoukonou è, infatti, l'ultimo studente che a Regensburg ebbe il professor Ratzinger come relatore, proprio il giorno della nomina di quest'ultimo ad arcivescovo di Monaco di Baviera (il 25 marzo 1977). La tesi verteva su aspetti teologici ed ermeneutici del rito voodoo africano. Ebbene, al tema universalistico è consacrato il saggio *L'unità delle Nazioni*, riedito a cura di Giovanni Maria Vian che vi premette una prefazione esemplare (Morcelliana, pagg. 131, € 12,00). Non possiamo entrare ora in un argomento così delicato - che Ratzinger illustra alla luce soprattutto di due Padri della Chiesa, Origene e l'amato Agostino -, ma ci basti solo sottolineare l'interesse che queste pagine del 1971 rivestono per quella "teologia politica" che allora muoveva i suoi primi passi con un certo clamore. Se il cristianesimo relativizza le realtà mondane sull'asse dell'assoluto, quale nuovo volto esse assumono, a partire dalla politica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Karl Barth immaginava il paradiso scandito dalle melodie di Bach Le omelie di Ratzinger e il suo saggio sull'Europa

www.ecostampa.it



MUSEUM BILU



**Note trionfali.** A destra: «L'allegoria della Fama» di Bernardo Strozzi (1635); qui sopra papa Benedetto XVI al pianoforte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.